

# **Quaderni Coldragonesi**

## **2**

**a cura di Angelo Nicosia**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>L'onomastica di un ceramista attestato a Fregellae. Sulle tracce del percorso verso la piena romanizzazione in una famiglia della diaspora italica</i>	pag. 11
ELISA CANETRI, <i>Osservazioni preliminari su un rilievo figurato dell'altare della cattedrale di Pontecorvo</i>	pag. 21
ANGELO NICOSIA, <i>Iscrizioni medievali di mastri e committenti nel Lazio meridionale</i>	pag. 29
FERDINANDO CORRADINI, <i>I toponimi del territorio del Comune di Rocca d'Arce riportati nel catasto murattiano (1815) con particolare riguardo a quelli del Comune di Colfelice</i>	pag. 49
COSTANTINO JADECOLA, <i>Passaporto per Pontecorvo</i>	pag. 65
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>Il Grand Tour di Mariana Starke. Viaggio in carrozza da San Germano a Ferentino</i>	pag. 75
FERNANDO RICCARDI, <i>L'estirpazione del brigantaggio nella Provincia di Campagna</i>	pag. 87
GIOVANNA RAUCCIO, <i>Il Polverificio Militare di Fontana Liri: analisi architettonica e ricadute sull'assetto urbano</i>	pag. 103
RENATO CORSETTI, <i>Gl'arçesë parla l'arçesë: considerazioni non sistematiche su alcuni aspetti del dialetto di Arce</i>	pag. 113

## IL GRAND TOUR DI MARIANA STARKE: VIAGGIO IN CARROZZA DA SAN GERMANO A FERENTINO

*Bernardo Donfrancesco*

È noto che fin dal Seicento e dal Settecento l'Italia costituì una tappa d'obbligo nell'itinerario del *Grand Tour*, compiuto da letterati e intellettuali d'oltralpe per ammirare i monumenti dell'antichità, visitare musei e biblioteche, conoscere luoghi e costumi e ampliare la propria formazione culturale. Basti citare, fra i viaggiatori inglesi di quel periodo, John Milton, il poeta del *Paradiso Perduto*, il filosofo Thomas Hobbes, lo storico Edward Gibbon (è sua la *Storia della decadenza e della caduta dell'impero romano*) e Laurence Sterne, l'autore del *Sentimental Journey through France and Italy* (tradotto in italiano dal Foscolo) e di quell'originale e stupendo romanzo che è il *Tristram Shandy*. Altri famosi viaggiatori affascinati dal *Grand Tour* in Italia furono, nell'Ottocento, George Gordon Byron, Charles Dickens e Johann Wolfgang Goethe (è noto il suo *Viaggio in Italia*). L'alta valenza formativa attribuita al viaggio nel nostro Paese è confermata dalle parole espresse dal celebre letterato inglese Samuel Johnson, rammaricato per non averlo compiuto: "Un uomo che non è mai stato in Italia è consapevole della sua inferiorità perché non ha visto ciò che un uomo dovrebbe vedere" (James Boswell, *Vita di Johnson*).

Tra i viaggiatori inglesi della prima metà dell'Ottocento è poco conosciuta la scrittrice Mariana Starke, anche se i suoi libri di viaggio sul Continente costituiscono un'eccezionale anticipazione di quelle che furono poi le guide turistiche come le tedesche Baedeker o le moderne TCI o Michelin.

La Starke (1761-1838) conosceva molto bene l'Italia per avervi soggiornato dal 1792 al 1798 (anche per assistere un parente malato) e dal 1817 al 1819 quasi esclusivamente per estendere le sue conoscenze su regioni e città non ancora visitate. Nel 1800 aveva dato alle stampe, in 2 volumi, il suo

"Letters from Italy, between the years 1792 and 1798 containing a view of the Revolutions in that country", ripubblicato 2 anni dopo con il titolo "Travels in Italy, between 1792 and 1798", rivelando un precipuo interesse per i viaggi e per la geografia storico-culturale del nostro Paese. Il libro fu successivamente ampliato e di nuovo pubblicato nel 1820 presso l'editore londinese John Murray come *Travels on the Continent: Written for the Use and Particular Information of Travellers* ("Viaggi sul continente ad uso e informazione dei viaggiatori"), divenuto *Information and Directions for Travellers on the Continent* nelle ulteriori edizioni degli anni 1824, 1828, 1829, 1832.

Nel 1833 l'editore Murray pubblicava l'ottava edizione della "guida", "considerably enlarged" ("notevolmente ampliata"), con il titolo *Travels in Europe, for the use of travellers on the Continent and likewise in the Island of Sicily, to which is added an account of the remains of ancient Italy and also of the roads leading to those remains* ("Viaggi in Europa, ad uso dei viaggiatori sul continente e nell'isola di Sicilia, con l'aggiunta di un resoconto sui resti dell'Italia antica e delle strade che conducono a quei resti") (fig. 1). È questa l'edizione in cui troviamo un'accurata ed analitica descrizione del viaggio di ritorno da Napoli a Roma attraverso il territorio di quella che è oggi la provincia di Frosinone, da San Germano (l'odierna Cassino) ad Anagni, lungo le vie che correvano quasi parallelamente all'antica via Latina. Una nuova e ultima edizione della guida, "considerably enlarged and embellished with a map" ("notevolmente ampliata e arricchita da una mappa"), fu infine pubblicata nel 1836, questa volta dall'editore Galignani di Parigi. L'esame di queste due ultime edizioni consente di rilevare che la scrittrice-viaggiatrice aveva effettivamente prov-

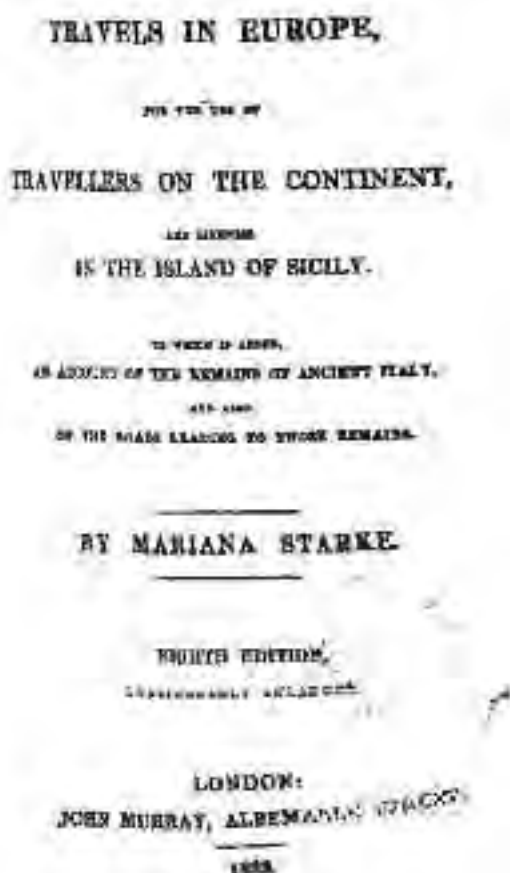


Fig. 1 - Frontespizio dell'edizione 1833

veduto alla revisione e all'aggiornamento della guida a seguito di un nuovo viaggio. Lo confermano alcune notazioni e osservazioni relative al percorso compiuto da San Germano a Ferentino, che nell'edizione 1836 risultano significativamente diverse da quelle del 1833. Tutte le edizioni indicano comunque che la Starke, oltre che una pionieristica autrice di guide, fu una viaggiatrice instancabile, come testimonia il fatto che morì a Milano nella primavera del 1838 (aveva 76 anni) durante il viaggio di ritorno in Inghilterra da Napoli, dove si era recata per aggiornare la sua guida o scriverne un'altra!

È da rilevare, tuttavia, che nel 1790 un altro viaggiatore inglese, Sir Richard Colt Hoare, studioso di antichità, aveva percorso la strada da Napoli a Roma a margine dell'antica Via Latina e ne aveva descritto le testimonianze classiche nel capitolo "Journey from Naples to Rome on the Via Latina" del suo *A*

*Classical Tour*, pubblicato nel 1791 e in una nuova edizione nel 1819<sup>1</sup>. E a questo studioso, come vedremo, la Starke è debitrice di numerose descrizioni e osservazioni.

Le guide della scrittrice si distinsero subito e furono particolarmente apprezzate e imitate perché fortemente innovative rispetto alle guide precedenti, che si soffermavano a descrivere esclusivamente (o quasi) gli aspetti paesaggistici e monumentali dei luoghi visitati dagli intellettuali e dai giovani aristocratici del *Grand Tour*. La Starke si rese conto che, soprattutto dopo il 1815, un gran numero di cittadini britannici viaggiava in gruppi di famiglia e *on a budget* (con un preventivo bilancio delle spese). Perciò nelle guide furono inseriti abbondanti consigli e informazioni sul modo di ottenere i passaporti (è bene ricordare che all'epoca il viaggio in Italia comportava il passaggio di più confini), sulle possibilità di prendere a nolo una carrozza e i cavalli, sul trasporto dei bagagli, sull'alloggio da cercare lungo il percorso (con l'indicazione di possibili attenzioni o cure per i viaggiatori disabili) e il relativo costo, sui servizi di ristoro disponibili nelle varie località, ecc. Non mancava l'annotazione relativa al tempo necessario per portarsi da una località all'altra: una carrozza inglese poteva percorrere dalle 40 alle 50 miglia geografiche (80-90 chilometri) al giorno, alla media di 4-5 miglia l'ora! Si trattava, insomma, di una guida perfetta, indispensabile per il viaggiatore che non voleva correre rischi di sorta sia per la sicurezza del viaggio che per le spese da affrontare (fig. 2). A questo proposito si può ricordare che Stendhal parlò, nella sua "Certosa di Parma", di uno storico viaggiatore inglese che "never paid for the smallest trifle without first looking up its price in the Travels of a certain Mrs Starke, a book which... indicates to the prudent Englishman the cost of a turkey, an apple, a glass of milk and so forth..." ("non pagava mai uno spicciolo senza aver dato uno sguardo al libro di viaggio di una certa Mrs Starke, un libro che indica all'accorto Inglese il costo di un tacchino, di una mela, di un bicchiere di latte, ecc.")!

Per comporre la sua straordinaria guida l'autrice aveva percorso in carrozza migliaia di chilometri in

<sup>1</sup> HOARE 1819, p. 246: "on my return from Sicily, in the autumn of 1790, I determined to follow the course of the Via Latina to Rome" ("ritornando dalla Sicilia, nell'autunno del 1790, decisi di seguire la via Latina nel percorso verso Roma"). L'autore mostra

di possedere un'ampia cultura, di conoscere le lingue classiche e di essere particolarmente interessato, nei suoi viaggi, ad osservare ed esaminare le iscrizioni in latino trovate su colonne, monumenti, resti di antichità, ecc.

Italia e in altri Paesi europei, lungo strade ricche di testimonianze storiche e letterarie, soffermandosi a raccogliere informazioni e documentazioni, osservare e descrivere monumenti e paesaggi, registrare impressioni ed emozioni da trasmettere ai suoi lettori – viaggiatori desiderosi di ampliare il loro bagaglio culturale. È interessante rilevare che l'itinerario della guida comprendeva la visita e la descrizione anche delle città minori e dei borghi e ambienti rurali attraversati, sui quali erano spesso annotati giudizi di ammirazione e compiacimento, come si può desumere dai termini *beautiful, commanding, magnificent, picturesque, astonishing* (bello, maestoso, splendido, pittoresco, straordinario) adoperati per i paesaggi e le campagne del territorio cassinatese e frusinate. Va sottolineato a questo riguardo che l'amore per la natura, tipico del mondo britannico e in particolare del movimento romantico dell'inizio dell'800, era maggiormente sentito dalla Starke, nata e cresciuta nei circondari rurali della contea del Surrey.

Quanto alla “metodologia” seguita nel raccogliere e ordinare le informazioni riportate nella Guida, l'autrice dichiara preliminarmente, e con evidente orgoglio, di aver visitato quasi ogni parte d'Italia, anche quelle parti trascurate spesso dai precedenti viaggiatori e di essere convinta che non si possono descrivere i luoghi e i monumenti senza prima averli osservati di persona (“herself” dice il testo inglese), e ciò per il dovuto rispetto al pubblico dei lettori! Con molto *fair play*, proprio degli Anglosassoni, afferma altresì di aver incontrato in Italia, o meglio nei vari Paesi dell'Italia dell'epoca, cittadini *civil, orderly, honest* (gentili, corretti, onesti) e ben disposti verso i loro governanti e di aver viaggiato ovunque senza essere “annoyed by popular tumults, or plundered by banditti”, e cioè senza essere disturbata da agitazioni popolari o saccheggiate dai briganti (è da ricordare che le varie edizioni delle guide si riferiscono al periodo postnapoleonico e dei primi moti rivoluzionari).

Le edizioni della Guida del 1833 e del 1836 presentano, prima del testo, una singolare *Avvertenza per i lettori* secondo la quale soldati allo sbando, divenuti *briganti*, infestano le vie percorse dai viaggiatori a sud delle Alpi, soprattutto nella zona di confine tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli,



Fig. 2 - Descrizione distanze e disponibilità (ricettività) di alloggio e vitto da San Germano ad Arpino (pag. 607 della Guida)

sulla strada da Terracina a Mola di Gaeta. Ma l'autrice è rassicurante al riguardo e precisa che non si tratta di veri briganti, bensì di persone in contrasto con i propri governanti. A suo avviso (e indubbiamente ha le sue buone ragioni per sostenerlo) “the banditti who have recently infested the confines of the Roman and Neapolitan territories between Terracina and Mola are not merely a troop of robbers, who plunder because they have no other means of subsisting, but a whole nation, the people of Abruzzo, who, when at variance with the Pope and the King of Naples, sometimes raise contributions upon Roman and Neapolitan travellers going post, but with Voiturins these freebooters appear to be in perfect amity, as persons who travel on voiturier are never attacked and English travellers, even when going post, have rarely been robbed, unless owing

to imprudence on their own part, or on that of their attendants”<sup>2</sup>. Si avverte facilmente la ben nota simpatia inglese verso la causa delle “rivoluzioni” e della democrazia in Italia (è significativo l’uso del termine “contributions” per indicare le somme sottratte ai viaggiatori), ma si rileva altresì l’altrettanto noto comportamento “amichevole” tra i vetturini e i briganti veri o presunti, particolarmente sensibili a forme di “pedaggio” tradizionalmente italiane!

In modo più esplicito la guida informa i viaggiatori che al confine tra Terracina e Fondi (il viaggio di andata a Napoli ha luogo lungo la Via Appia) è necessario esibire il passaporto, ma per evitare l’apertura e l’ispezione dei bauli con i bagagli a Terracina è sufficiente offrire ai doganieri una mancia (il termine inglese “fee” si dovrebbe tradurre più semplicemente come “compenso”) da 5 a 10 paoli, a seconda della quantità dei bagagli, mentre a Fondi (siamo già nel Regno di Napoli) “bastano” 6 carlini per carrozza! E ciò, ovviamente, a prescindere dall’eventuale incontro con i “briganti” di cui si è prima riferito.

La scrittrice fornisce informazioni anche sul costo della vita, in quel periodo, nel territorio del Regno di Napoli e dello Stato Pontificio. Apprendiamo, ad esempio, che a Napoli per un appartamento ammobiliato si spendevano dai 200 ai 300 ducati al mese, per il noleggio di un cavallo 4 carlini al giorno, per una corsa in carrozza 4 carlini e per un buon cuoco 12 ducati al mese. A Roma, nella Locanda di S. Luigi (di buon livello per i viaggiatori inglesi), si pagavano 5 scudi al giorno a persona, per la colazione-breakfast 1 paolo e per la cena-dinner 5 paoli, mentre per una carrozza con cavalli e vetturino occorreva spendere dai 20 ai 25 zecchini. La guida attesta, comunque, che il comfort per i viaggiatori è notevolmente migliorato negli ultimi anni, anche se è aumentato anche il costo dei servizi a causa delle tasse e dell’accresciuto numero di viaggiatori inglesi!

La pubblicazione della Starke comprende ben 40

<sup>2</sup> “I briganti che hanno recentemente infestato le zone di confine dei territori romani e napoletani tra Terracina e Mola non sono una banda di ladri che depredano perché non hanno altri mezzi di sussistenza, ma un popolo intero, il popolo d’Abruzzo, che, quando è in contrasto con il Papa e il Re di Napoli, si procura a volte contributi dai cittadini romani e napoletani che viaggiano con le carrozze, ma con i vetturini questi predoni sembrano avere un’intesa perfetta perché le persone che viaggiano con un vetturino non sono

pagine dedicate alla descrizione del viaggio compiuto nel territorio dell’odierna provincia di Frosinone, lungo il tracciato dell’attuale Via Casilina<sup>3</sup>, che tuttavia è indicato con il nome di *Via Latina*, per ovvi riferimenti al non distante tracciato di quella che fu la via costruita dai Romani. La lettura del testo ci consente pertanto di ripercorrere la Via Casilina così come la scrittrice l’aveva osservata e descritta in quegli anni, “vedere” le nostre località storiche quali erano all’inizio dell’800 e individuare le trasformazioni subite dal territorio, nel corso di quasi due secoli, dal punto di vista delle strutture stradali, urbanistiche, sociali, ricettive, ecc.

Quanto al percorso, la guida propone anche qualche possibile alternativa o deviazione. Non tutti, dice infatti la Starke, hanno interesse a “visitare le Mura pelasgiche e altri luoghi di interesse” lungo la Via Latina. Perciò “coloro che desiderano fare un viaggio rapido possono andare con gli stessi cavalli da Napoli a San Germano nel primo giorno, da San Germano a Valmontone il secondo giorno e il terzo giorno raggiungere di buonora Roma da Valmontone”, anche se “per fare ciò è necessario disporre di cavalli robusti e di una carrozza leggera”! Non mancano le informazioni sul vitto. Si precisa, ad esempio, che “le locande sulla via Latina hanno scarse provviste di vivande per il limitato numero di persone che attualmente frequentano questa strada” e i viaggiatori “possono trovare senza difficoltà buon pane, vino eccellente, uova, macaroni, prosciutto e bacon”, ma è bene portare con sé “carne, tè, caffè e zucchero”.

### Da San Germano ad Aquino

Ed eccoci alla descrizione del percorso di attraversamento di quella che fu l’Alta Terra di Lavoro e del territorio “ciociaro” della provincia pontificia di Campagna e Marittima. I viaggiatori provengono da Napoli. La strada che va da Mignano a San Germano è delimitata da ricchi boschi e maestose querce che forniscono al paesaggio una luminosa e

mai attaccate e i viaggiatori inglesi, anche quando viaggiavano in carrozza, sono stati raramente derubati, a meno che non ci sia stata una qualche forma di insolenza da parte loro o dei loro servitori”. Per “popolo d’Abruzzo” devono certamente intendersi gli abitanti delle zone montuose interne tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli.

<sup>3</sup> Sulla costruzione della strada da Cassino a Sora, iniziata nel 1794, si veda l’interessante scritto CORRADINI 2000.

bella cornice. Al termine di questo scenario si incontra San Germano, sovrastata nella parte bassa da “un grande e pittoresco Castello baronale del Medioevo” (Rocca Janula) e, in alto, dal “più grande e splendido convento benedettino esistente”. È l’antica *Casinum* dei Romani, a giudizio di Varrone vasta e popolosa città, ricca di tante sorgenti che “di conseguenza il suo clima era, com’è oggi, umido e nebbioso”<sup>4</sup>. Si può osservare che il passare degli anni e dei secoli non ha minimamente mutato le condizioni meteorologiche del luogo. La viaggiatrice non trascura di descrivere i monumenti e i resti della civiltà romana: un perfetto esempio del lastricato di una strada di *Casinum*, che conserva ancora i segni lasciati dalle ruote dei carri, i resti del teatro e di un edificio a forma di croce (le sue ridotte dimensioni, la quasi totale mancanza di luce, la stretta porta di ingresso e la sua posizione sul lato nord dell’edificio sembrano indicare che si trattava di un Mausoleo), l’Anfiteatro (un’ampia costruzione di mattoni a reticolato, parte della quale si appoggia alla collina di Montecassino), la Villa di Varrone posta in una località ora chiamata Monticelli, attraversata dal fiume Rapido (l’antico Vilnius) e acquitrinosa.

Era d’obbligo, per i viaggiatori del *Grand Tour*, visitare il Monastero benedettino e la guida si appresta a dare le indicazioni necessarie. Il percorso in salita non è agevole, ma è sicuro se ci si serve di muli ed asini. A questo riguardo la scrittrice aggiunge – con una pennellata di colore – uno dei consigli tipici delle sue guide: “a San Germano si possono facilmente trovare buoni muli e asini, ma non è altrettanto facile avere delle buone selle, a meno che non ci si rivolga a case private”!

Arrivati nell’Abbazia si è subito colpiti dalla visione stupenda (“commanding”) delle valli sottostanti. È la stessa visione da cui alcuni decenni dopo resterà affascinato il poeta americano Henry Wadsworth Longfellow, che nel suo poemetto “Montecassino – Terra di Lavoro” parlerà della “scena che tante volte Benedetto aveva osservato: le montagne e le valli nello splendore del luminoso sole” (“the



Fig. 3 - Veduta del grande cortile dell’abbazia di Montecassino (stampa del secolo XIX)

mountains and the valley in the sheen of the bright sun”). Ma si resta anche colpiti dall’ampia e solida struttura dell’edificio che – dice l’autrice – “somiglia a un palazzo più che a un ritiro conventuale”. Seguono ampie e accurate informazioni per la visita dell’Abbazia, di cui sono evidenziati tutti gli aspetti architettonici e artistici degni di ammirazione: le imponenti statue di San Benedetto e Santa Scolastica davanti alla splendida scalinata che conduce alla Chiesa (fig. 3), le 16 nicchie del cortile che introduce al Sacro Edificio<sup>5</sup>, le tre magnifiche porte attraverso le quali si entra nella Chiesa (viene precisato che quella centrale, in bronzo, fu fusa a Costantinopoli nel 1066 e porta inciso, in lettere d’argento, “un elenco delle terre, dei castelli, dei villaggi e delle pertinenze una volta appartenenti all’Abbazia”).

La viaggiatrice – scrittrice, particolarmente sorpresa dalla visione d’insieme dell’interno dell’edificio, anticipa la sua analitica descrizione di guida con questo giudizio: “Nessuna persona dotata di buon gusto e di spirito di osservazione può entrare in questa Chiesa senza rimanere colpita dalla bellezza della sua architettura, dall’eleganza delle colonne, dall’abbondanza dei marmi intarsiati e disposti in modo tale da assomigliare al celebre lavoro fiorentino chiamato *Opera di Commesso*<sup>6</sup>, e dalla perfetta simmetria che domina tanta ricchezza”.

<sup>4</sup> Delle acque di Cassino HOARE 1819, *loc. cit.*, riporta: “Few places are more abundantly supplied with limpid streams, which gush in innumerable places from the rock” (“Pochi luoghi hanno maggiore abbondanza di limpidi flussi di acqua che sgorgano dalla roccia da innumerevoli posti”).

<sup>5</sup> A proposito delle nicchie del chiostro antistante la chiesa HOARE 1819, *loc. cit.*, rilevava, nel 1790, che una di esse “is yet

vacant, for the first personage whom the monks may judge worthy of so exalted a post” (“è ancora vuota, disponibile per il primo personaggio che a giudizio dei monaci sia degno di tale elevata collocazione”). Al momento del viaggio della Starke il personaggio era stato probabilmente individuato e la nicchia era stata occupata!

<sup>6</sup> La tecnica dell’*Opera di Commesso*, conosciuta anche come mosaico fiorentino, fu incentivata nella Firenze cinquecentesca

La guida illustra quindi le varie parti della basilica: la splendida cupola, il Coro (“imponente per misure e decorazioni”, con scanni di legno di noce finemente scolpito), gli archi delle navate sostenuti da “lesene intarsiate di marmi preziosi”, la pavimentazione di marmi rari e magnificamente intarsiati, l’Altare Maggiore sotto il quale riposano i resti mortali di San Benedetto e Santa Scolastica (qui l’autrice ricorda che in passato all’esterno dell’altare si trovava una cassa di argento massiccio ornata di bassorilievi, ma nel 1798 questa cassa fu “sacrificata alle necessità del Governo e convertita in denaro”). Aggiunge che “in fondo alla Chiesa si trova un dipinto di Luca Giordano che raffigura la consacrazione di questo splendido tempio da parte del Papa Alessandro II nel 1071”, mentre la Cappella di San Gregorio Magno conserva un pregevole dipinto di Marco Mazzaroppi, di San Germano. Ma in passato – fa rilevare – l’interno dell’Abbazia era arricchito da un considerevole numero di eccellenti dipinti, ora rimossi e portati agli *Studi* di Napoli! Della Sagrestia sono segnalati il soffitto dipinto da Conca, la pavimentazione di elegante mosaico e gli armadi di noce impreziositi da magnifici lavori di intaglio.

Seguono opportune informazioni sulla importante Biblioteca del Monastero, che “ha costituito l’archivio del sapere in un’epoca in cui l’ignoranza e la barbarie dominavano l’Europa”. Tra le opere conservate viene citato, con una certa curiosità per il lettore, “un Codice sicuramente scritto prima di Carlomagno, perché le parole non sono separate da spazi (fu Carlomagno a stabilire che i manoscritti per essere letti dovevano avere uno spazio tra tutte le parole)”. La guida fornisce un altro particolare degno di rilievo: la Comunità monastica di Montecassino consiste di trenta-quaranta persone, che “accolgono i viaggiatori di sesso maschile con grande ospitalità per tutto il tempo che essi desiderano restarvi” e lo stesso Abate, che risiede principalmente in un ampio palazzo giù a San Germano, è estremamente gentile e spesso riceve e ospita quei viaggiatori che non trovano posto nella locanda cittadina.

dalla famiglia Medici e fu perfezionata nel corso dei secoli grazie all’istituzione, nel 1588, dell’Opificio delle Pietre Dure. Il mosaico si esegue con frammenti di lastre di pietra colorata, private della loro rigidità, incassate l’una con l’altra e trasformate in disegni che riproducono fiori, paesaggi, nature morte, ecc.

<sup>7</sup> Nel suo “A Classical Tour” HOARE 1819 parla solo del “wide

bed” (ampio letto) del fiume Melfa. La locanda probabilmente fu realizzata dopo il 1790.

Quanto alle locali disponibilità di alloggio per i viaggiatori, la seconda parte della guida indica – nell’edizione 1833 – che “un nuovo e spazioso albergo è in costruzione a San Germano e probabilmente sarà aperto nel corso dei prossimi 12 mesi” e – nell’edizione 1836 – aggiunge che “un altro albergo è ora [1835] in progettazione, ma “entrambi sono incompiuti”!

Dopo San Germano-Montecassino il “turista” della Starke si rimette in viaggio per portarsi, dopo 10 miglia, alla Locanda del Melfa, in territorio di Roccasecca. La “strada principale” (è la “consolare” completata dai Borboni qualche decennio prima, l’attuale Casilina) attraversa “una bellissima campagna, ricca di boschi e di magnifiche querce”, uno spettacolo naturale di cui oggi è molto difficile ritrovare le tracce. La locanda è “di recente e accurata costruzione, ampia, in buona posizione e provvista di un grande e piacevole giardino, che nella parte inferiore è bagnato dal Melfis, ora chiamato Melfa”<sup>7</sup>, ma il giudizio della Starke è categoricamente negativo in quanto “l’attuale gestore [1831] è una persona ignorante e boriosa e, quando alla locanda arriva un viaggiatore che egli giudica di rilievo, non si fa scrupoli di cacciare coloro che già occupano le camere” per cui “nei suoi confronti sono state presentate lamentele che probabilmente potranno indurlo a modificare il suo comportamento”. Le lamentele hanno indubbiamente il loro effetto perché la successiva edizione della guida (1836) annota con soddisfazione che “il gestore, persona ignorante e boriosa, è stato sostituito da una persona corretta e intelligente, che svolge il suo lavoro responsabilmente”! Il particolare, oltre a testimoniare la sensibilità e la correttezza di coloro che in passato erano addetti al delicato servizio “alberghiero” nel territorio dell’Alta Terra di Lavoro, dimostra che l’autrice provvedeva effettivamente alla revisione e all’aggiornamento della sua “guida”<sup>8</sup>.

Lungo il percorso da San Germano alla locanda del Melfa si incontra il bivio per Aquino, l’antica *Aquinum*, a circa un miglio dalla strada principale,

bed” (ampio letto) del fiume Melfa. La locanda probabilmente fu realizzata dopo il 1790.

<sup>8</sup> “Ancora nella seconda metà dell’Ottocento le fonti attestano di una locanda sul ponte del Melfa, posta proprio sulla Consolare (l’odierna Casilina), meta di ristoro e, soprattutto, di cambio di cavalli” (RICCARDI 19..).



e allora la guida indica che “i viaggiatori farebbero bene” a visitare la località. L’invito, a dire il vero, è ripetuto anche successivamente, quando i viaggiatori, lasciata la locanda del Melfa, si sono dapprima recati ad Arpino e Isola di Sora.

Di *Aquinum* si dice che “è descritta da Strabone e Silio Italico come una grande città, è menzionata da Cicerone come *Municipium*” ed è famosa anche “per aver dato i natali a Giovenale”. Non si accenna minimamente al luogo di nascita di San Tommaso d’Aquino (Aquino–Roccasecca), probabilmente perché l’inglese Starke non nutre particolari simpatie per la religione cattolica (e si è visto che Montecassino è descritto essenzialmente come luogo di arte e di cultura e non come culla del monachesimo benedettino e genesi dell’*Ora et labora*)<sup>9</sup>. Nel sito dell’antica *Aquinum*, distante circa un quarto di miglio dalla cittadina moderna, la guida segnala “una Chiesa smantellata” (la Chiesa della Libera?), “le cui pareti esterne mostrano ornamenti architettonici eseguiti fin troppo bene per risalire all’Alto Medioevo, quando la chiesa fu costruita”! Fa inoltre presente che “nelle vicinanze sono stati trovati numerosi sepolcri antichi, alcuni formati da lastre molto grandi e massicce, altri fatti di pietre” e che “accanto alla Chiesa v’è uno splendido arco romano, ornato di colonne corinzie, alto 40 palmi e largo 16” (fig. 4). Segnala pure i resti di una parte della Via Latina, “conservata in eccellenti condizioni” e la presenza di “un’antica Porta della città, quasi perfetta, simile alle porte di Pompei nella forma e nella struttura” (viene precisato che “la Porta è costituita da blocchi squadrati di travertino, una pietra solida che si trova nelle cave vicine, alla quale probabilmente si deve la lunga durata dell’opera”). Ulteriore elemento di interesse ad *Aquinum* sono i possenti resti del tempio di Diana, le vestigia di un Teatro costruito in *opus reticulatum*, quasi sepolte dal terreno e, sul lato settentrionale, il tempio di Cerere Elvina che, “sebbene ridotto in rovine, costituisce un pezzo di architettura singolarmente stupendo” e, nella parte occidentale, le rovine dell’Anfiteatro, ora trasformate in giardino. Dinanzi a tanta ricchezza di testimonianze del passato l’autrice della guida os-



Fig. 4 - Aquino, giardino della chiesa di S. Maria della Libera, arco romano detto di Marcantonio (stampa del secoloXIX)

serva che, “se si effettuassero degli scavi, c’è ragione di ritenere che ne potrebbe venir fuori molto materiale di studio”. Ma solo di recente sono stati avviati scavi nella località San Pietro in Vetere (il nome deriva senz’altro dal fatto che dopo l’avvento del Cristianesimo, come dice la guida della Starke, il Tempio di Cerere Elvina fu trasformato in chiesa e dedicato a San Pietro).

#### Dalla Locanda del Melfa ad Arpino

Lasciata la locanda del Melfa, i viaggiatori attraversano subito “un bel ponte recentemente costruito sul fiume” (l’attuale ponte sulla Casilina) e si dirigono verso Arce fiancheggiando le colline dei borghi di Le Case e Coldragone. Dopo 4 miglia si presenta “la visione di Arce e Roccadarce, la prima ubicata a lato di una elevata e brulla collina, la seconda sulla sua sommità”. L’autrice dedica parecchie righe alla descrizione delle due cittadine. Roccadarce, “una pittoresca fortezza di antiche origini, probabilmente la Cittadella di Arce, è circondata da mura gigantesche che nel passato devono averla resa inattaccabile”. “Arce, una volta chiamata Arx, è un’antichissima città volsca. Vi si possono ancora rinvenire parecchi resti di interesse degli studiosi”. La guida accenna anche alle mura di Arce che, “viste dalla strada principale, sembrano essere poligonali” e a questo riguardo ammette candidamente che “non ha avuto il tempo di esaminarle”. Fa infine riferi-

<sup>9</sup> Richard Colt Hoare (HOARE 1819, *loc. cit.*), visitando Aquino, aveva trovato una “Chapel, dedicated to the celebrated St. Tommaso” (probabilmente la chiesa di S. Tommaso sulla Via Latina di

recente restaurata), aggiungendo però che il suo cognome *d’Aquino* era derivato non dalla cittadina di Aquino ma dal cognome della famiglia Aquino, originaria della Calabria!

mento alla presenza della villa *Arcanum* di Quinto Cicerone, fratello dell'oratore arpinate, su "una stupenda collina vicino alla località ora chiamata Fontanabona"<sup>10</sup>.

Da Arce il *tour* alla volta di Roma potrebbe proseguire per Ceprano, "cittadina che appartiene allo Stato della Chiesa ed è sede di una dogana di confine", ma la guida consiglia "i viaggiatori che amano gli stupendi paesaggi e desiderano visitare i resti delle antiche città" di abbandonare la strada principale "nei pressi di una località chiamata Fontanelle" (è certamente l'attuale incrocio della Via Casilina con la strada regionale 82, presso il cimitero di Arce) per andare ad Arpino e di lì ad Isola di Sora per vedere le Cascate del Liri e da Isola, attraverso una strada inferiore, tornare ad Arce e poi recarsi a Ceprano". La descrizione della strada per Arpino è accompagnata dall'abituale commento di stupore (forse esagerato) dell'autrice: "sale progressivamente per un'ardita cresta dell'Appennino, tra boschi lussureggianti e fortezze volsche site sulla sommità di imponenti montagne con la vista di pittoresche e gigantesche rovine di mura colossali e Cittadelle una volta impendibili" (è probabilmente la vista dei nuclei storici di Monte San Giovanni Campano, Boville, Veroli).

Di Arpino la guida inglese fornisce un'ampia e accurata descrizione. *Arpinum*, ora Arpino, è l'antica città volsca che "si vanta di aver dato i natali a due Romani di alto prestigio, Caio Mario e Marco Tullio Cicerone"<sup>11</sup>. Nella città si trovano "i resti di una strada che si pensa sia quella menzionata da Cicerone in una lettera indirizzata al fratello, la *Via Graeca*, sulla quale si notano ancora i solchi tracciati dalle ruote degli antichi carri e la pavimentazione costituita da lastre di pietra irregolari" (è la via che oggi porta ad Arpino dalla località Scaffa).

Nella parte alta, denominata Civita Vecchia, "esiste un Arco Acuto, composto di undici massi ciclopici posti l'uno sull'altro senza cemento, che si pensa sia la Porta della città antica". La Starke lo giudica "un arco di particolare interesse per la sua somiglianza alla Porta di Tiryntus, in Grecia, descritta da Dodwell nei suoi *Viaggi* attraverso quel Paese" e aggiunge che "la Signora Marianna Dionigi<sup>12</sup> ha riprodotto nel suo libro *Viaggi nel Lazio* un'incisione di questo Arco chiamandolo *La Porta acuminata di Civita Vecchia in Arpino*".

Altro motivo di ammirazione è costituito dalla visione delle Mura di Arpino, "di notevole estensione, perfette e costruite con massi enormi come quelli della Porta (dell'Arco), massi che sono tenuti insieme dal loro immenso peso e costituiscono una fortificazione elevata e ben fatta, larga da 6 a 8 piedi e rinforzata a intervalli da basse Torri". Qui l'autrice accenna alla probabile origine osca delle Mura, ma riporta anche l'ipotesi per cui "sembra più probabile che le Mura in questione, come quelle dell'intera linea delle Fortezze volsche lungo questo percorso, siano state costruite dai Pelasgi Tirreni, che migrarono sulle rive dell'Adriatico circa 100 anni prima della guerra di Troia e pian piano si sparsero sull'intero territorio dell'Italia antica". "Ciò che consolida questa ipotesi – aggiunge – è la somiglianza tra le mura ancora esistenti di numerose città dell'antica Grecia e quelle di *Arpinum*, *Alatrium*, *Anagnia*, *Atina* e *Arx*". I cittadini di Arpino – nota ancora la guida – "ricondono la loro origine a un Eroe deificato giacché affermano seriamente che discendono da Saturno e che le loro Mura furono edificate dai Giganti e in effetti sembra che solo mani gigantesche possano aver sollevato tali enormi blocchi di un materiale estremamente pesante per poi fissarli scientificamente l'uno sull'altro in modo da sfidare

<sup>10</sup> A giudizio dell'avv. Ferdinando Corradini la villa era probabilmente ubicata in una zona collinare poco distante dalla località "Fontanabona", attuale bivio della via Casilina per Arce centro. Lo stesso studioso, facendo riferimento al testo CAGIANO DE AZEVEDO 1947, ha fatto presente, tuttavia, che l'*Arcanum* di Quinto Cicerone potrebbe anche identificarsi con la grandiosa villa romana rinvenuta in località Ara Murata del Comune di Colfelice, i cui resti sono sottoposti a vincolo di tutela con decreto del Ministero dei Beni Culturali del 10 ottobre 1980. Cfr. GIANNETTI e MORONE 1982.

<sup>11</sup> Riguardo ad Arpino HOARE 1819, *loc. cit.*, evidenziando cultura classica e buona conoscenza della lingua latina, aveva descritto i luoghi storici e le iscrizioni antiche e aveva riportato, a

proposito del luogo natale di Cicerone, il famoso passo del *De Legibus*: "*Quia si verum dicimus, haec est mea et huius fratris mei germana patria*".

<sup>12</sup> CANDIDI DIONIGI 1809. Il libro, un vero e proprio testo di letteratura di viaggio, è corredato di una trentina di belle e nitide incisioni ad acquaforte che rappresentano monumenti e siti archeologici delle città visitate (Ferentino, Anagni, Alatri, Arpino, Atina). L'autrice-pittrice riferisce che la "porta acuminata" di Arpino è "molto consimile nella forma a quella di Tirinto, copiata dal signor Dodwell nel suo viaggio in Grecia". Edward Dodwell è l'autore del libro di viaggi "A classical and topographical tour through Greece, during the years 1801, 1805, and 1806", pubblicato nel 1819.

le rovine del tempo e avere buone probabilità di durare in eterno”.

Altre annotazioni relative alla storia e alla vita della città si riferiscono ai “costumi dei contadini di queste contrade, soprattutto ai calzari degli uomini”, che “somigliano esattamente a quelli che Omero fa calzare ai Greci”. Quei calzari sono le cioce? Probabilmente sì. A questo proposito è il caso di rilevare che la Starke, nella descrizione di tutto il viaggio attraverso l’attuale provincia di Frosinone, non menziona mai il termine “ciociaro/a” o Ciociaria, indubbiamente non ancora affermatosi nella geografia regionale<sup>13</sup>. L’autrice riferisce ancora che ad Arpino, sul sito della Chiesa di Santa Maria di Civita, “è stata trovata un’iscrizione da cui risulta che sul posto una volta esisteva un Tempio dedicato a *Mercurius Lanarius*” e questa circostanza sembra dimostrare “l’origine dei grandi lanifici attualmente esistenti ad Arpino, di notevole beneficio economico per i suoi numerosi abitanti”<sup>14</sup>.

Quanto alla ricettività di ristoro, la guida fa presente (siamo nel 1833) che “in città si trovano di solito buon pane, vino e carne di castrato”, ma non vi sono “locali di accoglienza per i viaggiatori, fatta eccezione di una piccola e non molto pulita cantina, dove comunque è possibile farsi servire bracirole e verdure bollite”. L’edizione del 1836 precisa che la cantina, “appartenente a un cittadino di nome Andrea Colli Giacomo”, ha “tre letti accettabilmente puliti”.

Non sappiamo se la Starke da Arpino si sia effettivamente portata nella vicina Atina, inclusa nella guida come “una delle più antiche città d’Italia, così antica, se vogliamo credere a Virgilio, che era già importante durante la guerra di Troia”. Nella parte antica della città, la quale pure “si vanta di essere stata fondata da Saturno... si può ancora osservare un frammento, molto interessante, delle antiche Mura, il che dimostra che esse erano state costruite

con colossali massi di pietra magnificamente levigati e tenuti uniti insieme senza cemento e di forma molto meno irregolare dei massi che formano le Mura di *Arpinum*”, mentre “sulla destra della città si trovano i resti di una costruzione romana, comunemente chiamata Arco di Trionfo, anche se secondo alcuni si trattava di un Sepolcro”<sup>15</sup>. Ad Atina – segnala la guida – merita di essere notato “il costume color porpora di Tiro delle contadine di Atina, molto elegante e di perfetta foggia greca”. È il costume cui si richiamano i costumi ancora oggi indossati dai rinomati gruppi folk della Valcomino.

L’itinerario della guida conduce poi da Arpino a Isola di Sora attraverso “una mulattiera sassosa”. Il percorso, sebbene accidentato, è considerato “sicuro sia per i cavalli che per i muli, ma la difficoltà di trovare ad Arpino selle passabili costringe di solito i viaggiatori a scendere a piedi”! Ad Isola, “fiorente villaggio”, si accede attraverso due ponti sul Liri. Sulla destra del primo ponte “c’è una magnifica cascata del fiume, che precipita giù per una roccia perpendicolare, e sulla destra del secondo ponte si trova un’altra cascata dello stesso fiume, che scorre giù attraverso un piano inclinato accidentato lungo circa 150 metri e presenta un’elegante insieme di cateratte e cascate”. All’autrice piace rilevare che “le cascate, quando sono illuminate dai raggi del sole di mezzogiorno, si ornano di splendidi arcobaleni” e che “accanto alla seconda cascata c’è una grossa cartiera e l’acqua che ne fuoriesce accresce la bellezza del paesaggio” (le cartiere di Isola del Liri sorsero fra il 1812 e il 1841). Del Liri la guida dice che nasce “presso il Lago Fucino e, non lontano da Sora, riceve le acque limpide e abbondanti del Fibreno, acque così fredde che anche in piena estate intirizziscono una mano che vi si immerge solo per alcuni secondi”. Fa presente, inoltre, che il fiume, chiamato anche “il fiume della Posta”, fluisce in modo rapido e circonda la Villa arpinata di Cicerone” e che “un

<sup>13</sup> Ugo Iannazzi ed Eugenio Maria Beranger nel loro IANNAZZI e BERANGER 2007, p. 64, riferiscono che la più antica attestazione del vocabolo *Ciocceria* si trova in un libro pubblicato nel 1881 dal medico ferrarese Gian Gaspare Cestari e che il termine *Ciociaria* compare, limitatamente al territorio di Sonnino, nel “Nuovo Dizionario Geografico Universale statistico – storico – commerciale”, edito a Venezia nel 1833. In SANTULLI 2010 si sostiene che il termine *ciociaro* si incontra per la prima volta quale didascalia sotto alcune incisioni apparse in un album di *Costumi pittoreschi* edito da Bartolomeo Pinelli nel 1809 e il termine *ciocia* come illustra-

zione di alcune immagini realizzate da Filippo Ferrari nel 1825.

<sup>14</sup> Del tempio dedicato a Mercurio e dell’iscrizione con le parole “*Mercurio... lan.*” (“che si può ragionevolmente credere vogliono dire lanario, cioè *Mercurio lanario*”) aveva riferito CANDIDI DIONIGI 1809, *loc. cit.*

<sup>15</sup> CANDIDI DIONIGI 1809, *loc. cit.*, parla “dell’avanzo di una fabbrica romana, detta comunemente *arco trionfale*”, anche se “non si scorge veruna di quelle caratteristiche distintive di tal genere di fabbrica” aggiungendo che “altri lo chiamano *monumento*” e perciò “potrebbe essere un monumento sepolcrale”.

traghetto vicino alle Cascatelle del Liri porta all'Isolotto di San Domenico Abate, come pure all'Isola di Carnella, che apparteneva alla famiglia di Cicerone". I viaggiatori della Starke, tuttavia, non sono invitati a restare a dormire ad Isola, dove non si trovano "locali con letti puliti", e, solo se trovassero "un alloggio privato accettabile", "farebbero bene a dormire lì e proseguire il viaggio per Ceprano la mattina seguente"<sup>16</sup>.

La viaggiatrice di sicuro non visita Sora, alla quale dedica solo poche righe limitandosi a dire che la città "è posta a circa 2 miglia da Isola, sulla riva destra del Liri" e che essa "fu strappata ai Volsci dai Romani, che nel 301 a. C. vi insediarono una colonia".

L'accenno alla nascita del Liri "presso il Lago Fucino" consente alla Starke di aprire una digressione storica sulle vicende del Lago, l'antico *Lacus Fucinus*. "La strada per arrivarci non sembra essere agevole per le carrozze": l'espressione lascia facilmente capire che la scrittrice / viaggiatrice non percorse mai l'antica via che da Sora porta ad Avezzano attraverso la Valle di Roveto e si limitò a riferire quanto ebbe modo di apprendere da informatori locali o libri. Nella guida si dice, comunque che "il Lago di Fucino era soggetto a straripare e inondare i terreni circostanti, per cui Giulio Cesare aveva pensato di trovare uno sbocco alle sue acque, ma la morte non gli permise di realizzare il suo vantaggioso progetto", che il progetto fu poi "portato a termine durante il regno di Claudio, dopo un faticoso lavoro di 11 anni, nel corso dei quali furono costantemente occupati 30.000 uomini, che riuscirono a scavare un canale sotterraneo attraverso il cuore di una montagna, lungo 3 miglia, dal Lago alle rive del Liri". La Starke annota, con una certa meraviglia, i particolari tecnici di quell'operazione condotta tanti secoli prima: "per dare luce ed aria agli operai si provvide a scavare, con incredibile fatica, condotti di aerazione, alcuni perpendicolari, altri con inclinazione orizzontale", e di questi condotti "è stato rinvenuto un considerevole numero" (uno di essi è profondo 500 palmi e lungo 20). Aggiunge che

"quando questo imponente lavoro fu completato, sul lago, alla presenza di Claudio e Agrippina, fu organizzata una vera Naumachia, uno spettacolo grandioso ma cruento, e si narra che l'imperatore, con suppliche e minacce, spingeva i numerosi combattenti sulle grosse galee a dargli il crudele piacere di veder sacrificare la loro vita per il suo divertimento"! L'episodio richiama la descrizione che Byron fa, nel IV Canto del "Childe Harold's Pilgrimage", del gladiatore morente nell'arena dell'antica Roma, "butcher'd to make a Roman holiday" (massacrato per fare una festa romana). Si narra pure – aggiunge la guida - che per Claudio e Agrippina fu preparato un sontuoso banchetto accanto all'emissario del lago, ma all'apertura delle paratoie "gli ospiti imperiali si diedero a una precipitosa fuga, presi dal panico per il rumore dell'acqua e lo sconvolgimento della terra causati dall'improvvisa immissione di una così immensa quantità di acqua in uno spazio tanto ridotto".

#### Da Isola di Sora a Ferentino

Da Isola di Sora i viaggiatori, attraverso la strada che corre nella parte bassa (è l'attuale strada che costeggia il Liri attraverso le località Scaffa e Anitrella), tornano di solito ad Arce per poi portarsi a Ceprano, "la città di confine con il Regno Pontificio", posta sulla sponda destra del Liri, a margine della via Latina. L'autrice sostiene che Ceprano "occupa il sito dell'antica *Fregellae*, secondo quanto afferma Strabone, che parla della città come prossima al Liri e vicina alla Via Latina e di una stazione stradale chiamata *Fregellanum*", e accenna sinteticamente alla storia di *Fregellae*, "città che divenne così prospera e orgogliosa che arrivò a ribellarsi contro i Romani e fu perciò assediata e distrutta". Ma ora a Ceprano "non vi è nulla che possa attrarre l'attenzione di un viaggiatore, a parte un pubblico lavatoio ombreggiato da salici ed estremamente pittoresco". E l'accoglienza che riserva ai viaggiatori, pur essendo una località di confine, è molto modesta: "l'unica locanda presente nel borgo è una sporca cantina di vino, dove coloro che portano con sé il

<sup>16</sup> HOARE 1819, *loc. cit.*, aveva affermato, con il suo solito spirito di buon osservatore, che ad Isola Liri aveva avuto "another agreeable proof of Italian hospitality" ("un'altra piacevole dimostrazione dell'ospitalità italiana") e che nella visita del territorio li-

mitrofo "the historical interest attached to it at the same time strongly excited my energy and curiosity" ("l'interesse storico che vi è collegato stimolò grandemente nel contempo le mie forze e la mia curiosità").

pasto possono farselo cucinare”. Ma per il futuro – aggiunge la Starke – le cose potrebbero cambiare: “ora stanno costruendo una buona locanda”. Infatti, nell’edizione della Guida del 1836 si annota con soddisfazione (onestà e *fair play* propri degli Inglesi!) che Ceprano “dispone di un nuovo e magnifico albergo, ammobiliato in modo accettabile e provvisto di parecchi letti. Il mangiare è discreto e il proprietario fa del suo meglio per soddisfare i viaggiatori”.

Il viaggio verso Roma prosegue. Da Ceprano a Frosinone, distante 12 miglia, “il paesaggio campestre è molto bello” (nuovo omaggio al passato rurale del territorio frusinate). Il percorso appare lungo e, presso le colline tra Ripi e Frosinone, “ripido”, forse anche a causa delle condizioni del fondo stradale (all’epoca non certo bitumato!), ma “sono sempre disponibili dei buoi per tirare su le carrozze dei viaggiatori” che non possono superare le “salite” o affondano le ruote nel fondo fangoso della strada. Quanto alla “ricettività alberghiera” di Frosinone la guida indica che “il migliore albergo è fuori delle mura, vicino al fiume: è stato costruito di recente, ma un’ala dell’edificio è ancora incompiuta”, che “gli alloggi sono attualmente più che accettabili e la locanda, una volta ultimata, sarà ottima”. L’edizione della Guida del 1836 fa presente che “il nuovo albergo recentemente costruito, per quanto non ancora completato, risulta fornito di parecchi buoni letti”, che “il padrone ha anche una casa fornita di letti per i servitori” e, inoltre, che “la locanda dovrà essere notevolmente ampliata”.

La Starke suggerisce quindi di visitare Alatri. Vi si arriva attraverso “un’ottima strada di nuova costruzione” che inizia 4 miglia oltre Frosinone, sulla destra della via per Ferentino: “coloro che desiderano vedere i più perfetti e stupendi resti di Fortezza Pelasgica che esistono oggi in Italia possono noleggiare una carrozza leggera a Frosinone e visitare questa Fortezza, l’Acropoli di Alatri”. “La strada si snoda attraverso una valle rigogliosa fino al punto in cui sale verso l’erta ed elevata collina su cui sorge Alatri, l’antica *Alatrium*, situata in una magnifica posizione romantica e difesa da mura più gigantesche e a quanto pare più antiche di quelle finora descritte”. “L’Acropoli fa da corona all’elevata collina sulle cui pendici sorge la città, cinta per due miglia

dai resti delle mura, costruite con blocchi di massi calcarei, sorprendentemente grandi”. L’Acropoli stessa è cinta da una duplice cerchia di mura, costruite, per la loro colossale solidità e potenza, per sfidare i secoli. Così come per Arpino, la guida aggiunge che “varie circostanze concorrono a far credere che le mura furono erette dai Pelasgi Tirreni prima della guerra di Troia”. La moderna città di Alatri, tuttavia, non risulta “ben costruita”, anche se appare “opulenta, popolosa e rinomata per la produzione di tessuti di lana”. Viene poi aggiunta una breve nota sui pubblici servizi dell’epoca: solo una strada, “di recente ripavimentata, è abbastanza ampia e pulita; le altre sono strette e sporche”.

Non sfugge alla Starke la presenza, “in luogo del tutto appartato, a circa 3 miglia dalla città”, di “una grande e ricca Certosa” (si tratta senz’altro della Certosa di Trisulti), che “offre l’alloggio ai viaggiatori di sesso maschile che visitano questa interessante regione dell’Appennino”, e, non lontano dalla Certosa, di “una famosa Grotta, particolarmente ricca di stalattiti che, tuttavia, non si riescono a vedere senza l’ausilio di parecchie torce” (le grotte di Collepardo).

L’autrice non trascura di consigliare ai viaggiatori di visitare, di ritorno da Alatri, Veroli, l’antica *Verulae*, una città “moderna è ben costruita”, soprattutto perché di lì “la vista che si ha dell’Appennino, di Frosinone e della pianura circostante può competere in grandiosità con i paesaggi più belli di cui l’Italia può vantarsi”.

Non resta, nel viaggio verso Roma, che fermarsi a Ferentino, l’antica *Ferentinum*, posta “su un’altura accanto alla via principale” per cui i viaggiatori, nell’avvicinarsi alla città, “devono scendere dalle loro carrozze e procedere a piedi” (è lo stesso percorso “impervio”, all’epoca, per le carrozze trainate dai cavalli). Della città la guida rileva la presenza di un imponente “monumento che si distingue chiaramente dalla strada, ricavato dalla roccia su cui sono state costruite le mura”, e di “un Arco antico conservato quasi intatto, stretto, semicircolare e formato da enormi blocchi, chiamato *Porta Sanguinaria* a seguito di un sanguinoso conflitto che ebbe luogo sul posto”. L’autrice, poi, sembra accennare al carattere mite della popolazione locale quando aggiunge che “Livio, parlando della guerra durante la

quale *Ferentinum* cadde nelle mani dei Romani, riferisce che quando il Console entrò nella città vi trovò un generale silenzio e non vide né armi né uomini, sia sulle mura che sulle torri”. A poche miglia da Ferentino, infine, il viaggiatore “può osservare una serie di rovine, probabilmente i resti di un acquedotto che portava l’acqua all’antica città di *Anagnia*”, la moderna Anagni “posta su una collina, non molto distante”. Anche Anagni, colonizzata da Druso e chiamata da Cicerone *Municipium ornatissimum*. “si vanta di essere stata una Fortezza di Saturno”, ma delle sue mura poligonali “è ora difficile individuare qualche resto”. Si segnala infine che “l’arida pianura lungo la strada principale” (l’attuale Casilina) è “disseminata di castelli medievali smantellati e di torri di guardia romane, una delle quali si conserva quasi intatta”.

## BIBLIOGRAFIA

- CAGIANO DE AZEVEDO 1947 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Interamna Lirenas vel Sucasina*, Roma 1947
- CANDIDI DIONIGI 1809 = M. CANDIDI DIONIGI, *Viaggio compiuto in alcune città del Lazio che diconsi fondate da Re Saturno*, (Roma, 1809)
- CORRADINI 2000 = F. CORRADINI, *La via Consolare borbonica da Cassino a Sora - Rassegna delle colonnette miliari superstiti*, in *Studi Cassinati* n. 27/2000
- GIANNETTI e MORONE 1982 = A. GIANNETTI e A. MORONE, *Il territorio di Colfelice in epoca romana*, Comune di Colfelice, 1982
- HOARE 1819 = R. COLT HOARE, *A Classical Tour through Italy and Sicily: tending to illustrate same Districts, which have not been described by Mr. Eustace, in his classical Tour*, London 1819
- IANNAZZI e BERANGER 2007 = U. IANNAZZI e E.M. BERANGER, *Gente di Ciociaria*, XV Comunità di Arce, 2007
- RICCARDI 19.. = F. RICCARDI, *L'Eco di Roccasecca*, 2000
- SANTULLI 2010 = M. SANTULLI, in *Origine di Ciociaro e Cioce*, in *Ciociaria*, pp. 21-31, (*Il Libro di Pietra*), Arpino, 2010)